

Marcella Ciarnelli

ROMA Imbarazzo tra gli alleati. Incomprensione nella base. La nuova uscita di Silvio Berlusconi sulla «miseria, il terrore e la morte» che travolgerebbero l'Italia nel caso di una vittoria del centrosinistra non ha suscitato l'entusiasmo che il premier si augurava. Tutt'altro. Il vicepremier Marco Follini ha preso le distanze dalle inattese temperature verbali del presidente del Consiglio in versione campagna elettorale all'ultimo sangue. «Non è il mio linguaggio e non sono i miei fantasmi» ha detto con la consapevolezza di chi ben conosce i limiti e lo stile di come si gestisce la contrapposizione politica. Mentre il ministro Gianni Alemanno parla di «una affermazione forse un po' diretta ma credo che sia opportuno abbassare i toni tra centrodestra e centrosinistra». Perfino Giuliano Ferrara, gran suggeritore di Berlusconi, bolla con uno «sciocchezze» la sortita del suo assistito che per lui che ben lo conosce altro non è che «una prova di esasperazione» di uno che «le ha sparate a casaccio». Liquidata la questione con un «grattamose» il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace che davanti alle apocalittiche previsioni del premier non trova di meglio che fare gli scongiuri. Solo il ministro Carlo Giovanardi cerca di trovare un senso a tutta questa storia. Parla di un Berlusconi che «va interpretato» e di «retaggi del passato che sarebbe bene superare» ma non può fare a meno di concedere un po' di credito al premier che lancia l'allarme. In fondo, ricorda, facendo una gran confusione che «è innegabile che laddove vi siano stati partiti comunisti e nazisti si sono diffusi morte e miseria».

Anche i supporter «azzurri» non sono riusciti a mascherare la loro perplessità di fronte alle esternazioni di Berlusconi. I messaggi sul sito di Forza Italia vanno da «Silvio hai esagerato» a «un cavalletto è violenza, le parole di odio cosa sono? Maggiore potere = maggiore responsabilità». Da «per favore non fate discorsi di "attenti ai comunisti" perché non sono positivi e urtano anche uno come me che vota Forza Italia» a «presidente preferirei votarla per quello che ha fatto il suo governo senza bisogno di ricordare che la sinistra è morte e distruzione». Ci sono anche quelli che plaudono ma la percentuale di gente che non condivide è di quelle da far riflettere uno che pensa sempre di essere in sintonia con la gente comune.

Il dibattito resta aperto. D'altra parte prima o poi, tanto più che il voto si avvicina, Berlusconi ridirà le

Giuliano Ferrara, gran suggeritore di Berlusconi, bolla con uno «sciocchezze» la sortita del suo assistito

”

DESTRA nel caos

Il vicepremier a disagio davanti agli spettri evocati da Berlusconi. Così molti militanti di Forza Italia che lo criticano sul sito Solo Giovanardi sembra pensarla come lui

Storace prende le distanze con ironia «Grattamose». Così buona parte di An Riprendono i lunedì ad Arcore del capo del governo con Bossi

Follini: «Non ho i fantasmi del comunismo»

Imbarazzo per le parole del premier. Lombardia, il braccio di ferro con la Lega continua



Il leader della Lega Umberto Bossi con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

La fiamma dell'Msi nel Club dei Cento

Mentre An si avvia a festeggiare il decennale della svolta di Fiuggi, alcune colonne del defunto Msi, da Alberto Rossi alla madre dei fratelli Mattei, fondano il "Club dei 100", un'associazione che nasce «constatata la degradazione morale causata dalle attuali forme politiche». Sotto il simbolo di una fiamma dentro una V, l'assemblea costituente dell'associazione, ieri sera a Roma, c'erano Anna Mattei, madre dei fratelli missini uccisi a Primavalle, Alberto Rossi, che ai tempi di Almirante fondò i volontari del Msi, lo storico Gian Acame, l'ex parlamentare Abbatangelo e nostalgici che non hanno mandato giù la svolta di Fiuggi. A descrivere la platea è il governatore del Lazio Francesco Storace, invitato all'assemblea costituente. «Alcuni - spiega - hanno accettato il percorso di An, altri no. Bisogna avere la coerenza di non travestirsi e io sono contro gli spogliarelli politici. Credo nel percorso della destra italiana e capisco che cosa vuol dire abbandonare la casa del padre. Ma non capisco perché bombardarla». Per dimostrare che «nel rispetto della democrazia, lui in 5 anni di governo del Lazio non si è travestito, Storace ha fatto alcuni esempi di politica di destra: l'approvazione della legge in sostegno delle città di fondazione, come Latina e Aprilia, e la battaglia per una giornata nazionale dei caduti delle foibe. E contro Alessandra Mussolini: «Viene da indignarsi se qualcuno usa il cognome per distruggere quel che si è costruito. È la prima volta che la sinistra organizza pullman a Predappio per vincere le elezioni».

Lettera a Radio Radicale

Cara Radio radicale,

consenso e dissenso sono buone ragioni per ascoltare ogni giorno *Radio Radicale*, in particolare, «Stampa e regime» quando la rassegna stampa è condotta da Massimo Bordin. La ragione delle obiezioni che solleva in questa lettera non si deve - perciò - a un dissenso, che fa parte del quotidiano tessuto connettivo fra questo ascoltatore e *Radio Radicale*. La ragione è il desiderio di sciogliere il nodo logico (o illogico) creato da una osservazione ripetuta da Massimo Bordin sia la sera di domenica 16 gennaio nella conversazione di Bordin con Marco Pannella, che la mattina del lunedì 17. Il tema era il titolo dell'*Unità* di lunedì dedicato ad alcune dichiarazioni di Berlusconi e il breve commento che seguiva il titolo. Il titolo era: «Berlusconi: «Senza di me miseria, terrore e morte». Era un virgolettato tratto da una dettagliata nota dell'*Ansa*.

Il commento di Bordin è stato (non è una citazione testuale, ma è certo il senso): «Con i titoli forti che *l'Unità*

predilige contro Berlusconi, forse *l'Unità* non è il giornale più adatto per scandalizzarsi dei toni del premier». Evidentemente sfuggono, al pur attento e competente Bordin, due circostanze che avrebbero reso inutile la sua osservazione, quasi un rimbrotto, come dire «chi di spada ferisce...» o, se il richiamo è troppo evangelico, «chi la fa l'aspetti».

Le circostanze sono le seguenti. Una, *l'Unità*, che certo ama i titoli forti, non ha mai attribuito a nessuno «terrore e morte». L'altra: la gravità eccezionale di ciò che ha detto Berlusconi sta nel fatto che le parole «terrore e morte» (che la sinistra porterebbe in dote all'Italia in caso di vittoria) sono state pronunciate da un primo ministro in carica. Sono dunque parole che dovranno essere prese sul serio dagli organi di ordine pubblico e da quelli di monitoraggio segreto cui spetta di proteggere il Paese da minacce, così autorevolmente e pubblicamente annunciate, per la sicurezza del Paese.

A noi risulta che parole del genere

giustizia

Salva Previti, Castelli consulta il Csm

Il Csm si esprimerà sulla ex Cirielli, il provvedimento approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato che dimezza i tempi di prescrizione di alcuni reati e inasprisce le pene per chi torna a delinquere. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha infatti chiesto un parere sulla riforma all'organo di autogoverno dei giudici. La stesura del documento è affidata alla Sesta Commissione di Palazzo dei Marsicelli. Prima di Natale erano stati i consiglieri togati delle correnti di sinistra a sollecitare una presa di posizione del Consiglio sulla proposta di legge. In particolare i gruppi di Magistratura democratica e del Movimento per la Giustizia avevano chiesto che il Csm si occupasse delle ricadute, ritenute «rilevanti», del provvedimento «sull'andamento dell'attività giurisdizionale», anche attraverso un monitoraggio.

«Un sussulto di buonsenso - dice il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa - dopo mesi in cui si sono alternati furori vendicativi e vittimismo. È importante, però, che non sia solo una mossa tattica e che il più iniquo provvedimento sulla giustizia partorito da questa già scagurata legislatura non venga blindato al Senato».

non siano state mai pronunciate prima d'ora, neppure nell'Italia di Berlusconi, che l'accusa all'opposizione di essere potenzialmente assassina sia grave e pericolosa, e che dunque vi sia stato un salto di qualità verso il peggio e lo abbiamo fatto notare. Quel salto è rilevante a causa dell'autorità di chi denuncia. E ci sembra evidente che non c'è rapporto fra la titolazione audace di un giornale (noi non abbiamo mai avuto querelle sulle nostre prime pagine, tranne Bossi, che sostiene di non essere razzista) e l'improvvisa denuncia da parte di un primo ministro di un futuro di sangue nel caso di vittoria politica dell'avversario. Si possono trovare nel mondo giornali che usano titoli forti. Per esempio *l'Independent* di Londra a sinistra e il *Washington Times* di Washington a destra. Ma non si troverebbe, in tutto il mondo, un altro premier democratico disposto a parlare di terrore e di morte come conseguenza della propria sconfitta.

Furio Colombo

stesse cose che ha riversato l'altro giorno ai suoi radunati a Roccaraso. Cominciò così la sua carriera politica. Nel discorso della «discesa in campo» undici anni fa parlava già del «dovere civile di offrire al paese una alternativa credibile al governo delle sinistre e dei comunisti». Così è proseguita ogni volta che ha dovuto seminare il terrore cercando di

assicurarsi una vittoria elettorale. I suoi supporter sono da sempre «apostoli, missionari e guerrieri della libertà» in una battaglia senza fine contro gli avversari che nulla ha di politico.

La guerra santa può attendere. Il crociato Berlusconi, intanto, deve cercare di tenere insieme la sua coalizione in vista delle elezioni regionali. Così ieri pomeriggio ha ricevuto Umberto Bossi nella villa di Arcore in memoria di quelle cene del lunedì che, dato lo stato di salute del leader della Lega, per ora possono essere solo pomeriggi davanti al caminetto. Gambe incrociate i due si sono accomodati sul tappeto illuminato dai ciocchi fiammeggianti. Evidentemente Bossi in questo periodo ha scelto di fare l'indiano. Dopo aver annunciato di «stare dietro il cespuglio a controllare lo stradone» ora preferisce star seduto come un gran capo.

Attorno ai due c'erano anche Giulio Tremonti, per Forza Italia e i leghisti Calderoli, Brancher e Giorgetti. Sul tappeto, è il caso di dire, la questione Formigoni. Il presidente uscente sta vendendo cara la pelle. Non è disposto a cedere lo scalpito del «listino» senza combattere fino all'ultimo. Il braccio di ferro del ribelle con i leghisti continua. Il problema è che il Carroccio vuole designare quattro nomi dei sedici previti. Il che, dovendo comunque accontentare anche le altre componenti della coalizione, restringerebbe e di molto le ambizioni di Formigoni che già ha dovuto rinunciare a fare una lista con il suo nome. Pena la candidatura di Roberto Maroni e la spaccatura irrimediabile nella Casa delle libertà.

«La Lega ha posto le sue ragioni», ha fatto sapere Bossi. Formigoni ha scelto di non commentare anche se ci ha tenuto a precisare di aver parlato «nei giorni scorsi con Berlusconi per illustrare il mio progetto. Aspettiamo i prossimi giorni. Non mancherà l'occasione per parlarne». Il cerino torna ovviamente al premier che quest'oggi si troverà ad affrontare la questione in una riunione con i coordinatori del partito convocato proprio per fare il punto della situazione. Domani poi è convocata la riunione dei rappresentanti della Casa delle libertà per completare le candidature. Appuntamenti a breve. Ma la strada sembra ancora lunga.

Alemanno: «Una affermazione forse un po' diretta ma credo che sia opportuno abbassare i toni»

”

Massimo Russo, presidente dell'Anm palermitana: «Siamo pronti a dare il nostro contributo di esperienza, ma finora abbiamo sentito un ripetitivo monologo»

«Un solco ci divide dalla politica del ministro Castelli»

Marzio Tristano

PALERMO L'assenza dalla cerimonia? «È stata la fotografia della realtà, senza finzioni o infingimenti, della distanza tra il governo e i magistrati, giovani e anziani, pm e gip, penali e civili». La piazza? «Una scelta obbligata, eravamo ospiti di una manifestazione autorizzata, costretti dal rifiuto a riunirci nell'aula». Il dialogo? «Non mi sembra che il ministro nel suo intervento abbia fatto tutte queste aperture. Comprendo, del resto, che non era quella la sede più adatta». Le polemiche con Grasso? «Nessuna polemica, l'ultima frase dello striscione l'abbiamo arrotolata per non dare l'impressione sbagliata che la lotta alla mafia sia monopolio della procura: poteva suonare offensiva nei confronti dei tanti colleghi presenti in piazza che condannano i mafiosi e che con noi condividono rischi e responsabilità».

Presidente di Palermo dell'associazione magistrati e pm della procura antimafia Massimo Russo non commenta la dichiarazione del suo collega D'Ambrosio che non ha condiviso la scelta dell'assenza, ma la pensa diversamente e traccia un bilancio positivo della protesta. «Insieme ad associazioni della società civile, sindacati, docenti universitari, avvocati, semplici cittadini - dice - abbiamo mostrato, simbolicamente e fisicamente, la grande distanza che esiste tra il ministro e i veri problemi della giustizia. Un solco ampio ci divide dalla politica giudiziaria da lui impersonata e dalla maggioranza che lo sostiene».

Castelli ha detto che gli assistenti hanno sempre torto... «Non si può banalizzare tutto o, peggio, utilizzarlo strumentalmente, sostenendo che chi non c'è non vuole il dialogo. Siamo pronti a dare il nostro contributo di esperienza e di dati, ma finora abbiamo assistito ad un ripetiti-

vo monologo, il monologo di chi pensa che la forza dei numeri debba prevalere sulla forza del confronto, delle idee e financo dei valori costituzionali. Il nostro auspicio è che da Palermo si possa davvero rilanciare la necessità di un autentico confronto sui problemi reali».

Il ministro ha portato le cifre di una spesa per la giustizia in linea con la media europea...

«Anche noi abbiamo i nostri

A Palermo sono morti i giudici. Lo ricordiamo e a loro ci ispiriamo, non al giudice carrierista disegnato dalla riforma

”

numerici, e ci dicono cose diverse. Siamo interessati ad un dibattito vero sui problemi della giustizia ma come magistrati siamo abituati a guardare i fatti: ed i fatti dicono che in questi anni non c'è stata alcuna volontà di prendere atto delle obiettive disfunzioni e carenze dell'amministrazione della Giustizia ripetutamente e puntualmente denunciate dalla Magistratura».

Come si riapre il dialogo? «All'interno del perimetro dei valori costituzionali e guardando unicamente all'interesse dei cittadini e all'efficienza dell'amministrazione della giustizia. L'occasione ci è data dalla volontà del presidente Ciampi, i magistrati hanno tutte le intenzioni di non sprecarla...».

Che messaggio è partito da Palermo?

Non è stato un caso che la protesta sia esplosa a Palermo. Qui hanno lavorato e sono morti i magistrati ricordati negli scalo-

ni di piazza della Memoria, divenuto il luogo simbolo delle nostre iniziative. Al loro modello di magistrati, autonomo e indipendente, noi ci ispiriamo, che è ben lontano dal giudice ambizioso e carrierista disegnato dal nuovo ordinamento giudiziario. Proprio da piazza della Memoria vogliamo ricordare che la lotta alla mafia richiede serenità e concordia istituzionale, e fiducia nella magistratura. La sua delegittimazione si risolve agli occhi dei cittadini nella delegittimazione dell'autorità e della credibilità dello Stato, alimentando quella sfiducia che da sempre costituisce il volano per lo sviluppo della mafia. Non ci spaventano i cambiamenti, ci allarmano e ci inquietano, anche come cittadini, i loro contenuti e le loro direzioni, ormai chiaramente esplicitati. La giustizia è un bene collettivo che non può essere deturpato da nessuno e meno che mai da interessi di parte».

RIPARTIRE DAL MEZZOGIORNO PER IL FUTURO DI TUTTI

CONSIGLI GENERALI ALLARGATI
CGIL CISL UIL

ROMA 19 gennaio 2005 ore 14,00-20,00
FIERA di ROMA Via dell'Arcadia 40

Introduzione

R. Bonanni Segretario Confederale CISL

Interventi programmati

Rappresentante delle organizzazioni datoriali

Conferenza Pres. Regioni

Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana

P. Vigna Procuratore Nazionale antimafia

G. Viesti Università di Bari

G. Biondi Università di Napoli

L. Meldolesi Pres. Commissione nazionale lavoro sommerso

P. Pirani Segretario Confederale UIL

Dibattito

Conclusioni

P. Nerozzi Segretario Confederale CGIL